

AGOSTO

Nelson Veríssimo

Agosto fa piacere solo a chi cambia paese. Tornare sull'isola, rimanere a Funchal con un compito da finire per un esame alla facoltà ormai rimandato irrimediabilmente a settembre, rovinava il mese delle vacanze, rendendolo ora soleggiato ora ombroso. I miei amici erano tutti a Porto Santo o alle Canarie. Anche il bar del Teatro, lo vedevo proprio vuoto. Mi aggiravo con in mano il blocknotes consigliato durante il corso, in cerca di una storia che tardava ad arrivare.

Se l'argomento fosse stato a mia scelta, mi sarei salvato. C'erano donne disponibili per amori segreti che neanche nella pura finzione uno si immaginerebbe. Ma il tema proposto non si compiaceva di incontri estivi. Il professore aveva chiesto un episodio insolito sull'emigrazione madeirese. Non avevo voglia di andarmene a cercare vecchi emigranti alle sagre estive per scoprire le loro imprese singolari, in quest'isola di feste popolari, che si protraevano per interi weekend.

Durante quei pomeriggi al caffè, c'era una giovane dai capelli neri che parlava entusiasticamente delle sagre di São Vicente. Non riuscivo a capire il perché di tutto quell'entusiasmo, e lei mi sfidava ad andarci. Forse perché ormai ero più grande e poco abituato a quelle sagre che adesso attraggono i giovani verso le vecchie feste popolari. Lei mi descriveva, nel dettaglio, con particolare trasporto, la discoteca all'aperto e i tanti baracchini. A me invece veniva in mente un'immagine ben diversa: la banda musicale sul palco, musiche tradizionali e sfide a squarciagola, la processione, lo spiedo sul braciere e tanta gente ammassata che saliva e scendeva per strade strette, qualcuno allegro, altri per compiere il proprio voto.

La ragazza dai capelli corvini non smetteva di parlare della festa di Lameiros e dell'animazione che c'era da quelle parti. A me serviva una storia, una storia interessante, che avesse a che fare con l'emigrazione madeirese, e che avrebbe potuto farmi ottenere un bel voto nell'ultima disciplina che mi separava dalla laurea in giornalismo. Funchal sembrava appassito. Di giorno quello che contava era abbronzarsi. Le notti erano poco interessanti. Una noia mortale. Nemmeno la musica riusciva a schiodare dalle sedie gli imperturbabili bevitori. Nei bar e nei caffè all'aperto, c'erano coppie di turisti pazzereelli, qualche ragazza straniera interessante e le habitués del posto. São Vicente mi sembrò un'ipotesi interessante. Almeno, avrei finalmente capito cosa entusiasmava così tanto quelle signorine che affittavano addirittura delle case per un glorioso weekend a Lameiros.

Presi in prestito una macchina e mi decisi allora a conoscere la sagra popolare preferita dei giovani. Niente di che, mi sembrò all'inizio. Buona musica. Tanta birra. Grande movimento. Qualche bicchiere di troppo, e poco più. Così decisi di andare a sbirciare nei bar e nelle taverne delle vicinanze. Gente più vecchia. Poteva esser qui la chiave di volta. Il trucco era saper ascoltare. Scoprire gli emigranti, avvicinarmi a loro e scovare la storia tanto auspicata.

Si facevano accese discussioni sul Venezuela, che a me chiaramente poco servivano. Assalti ai supermercati e fazendas, sequestri e poco più. Senza accento castigliano, un uomo già anziano ogni tanto ricordava che in Sudafrica tutto era diverso. E non aggiungeva altro. Fissai i suoi gesti e le sue parole. Sembrava nascondere qualcosa. Quel suo cappello di paglia non gli copriva solo la testa. Nonostante gli domandassero più volte il perché di quella diversità, lui si aggrappava al bicchiere e mandava giù lunghi sorsi di birra, senza lasciarsi scappare una qualsiasi spiegazione. Anche io me ne stavo lì a bere birra all'angolo del bancone, indifferente alle conversazioni del gruppo che mi circondava. La giovane dai capelli neri si sforzava di allontanarmi da quel posto d'osservazione, ma io le dissi sottovoce che fiutavo lì una storia interessante, il che la scocciava ancora di più.

Mi ero iscritto a giornalismo per piacere, nonostante non avessi avuto il consenso dei familiari e degli amici più cari. La media dell'ultimo anno di liceo mi permetteva di scegliere un altro tipo di laurea. Prevalse, tuttavia, la prima opzione e, a facoltà ormai quasi conclusa, potevo affermare che quella era stata la decisione giusta. Non ero, però, abituato a lavorare ad agosto. Quella disgraziata disciplina me lo imponeva. Immagino che l'obiettivo fosse quello di incutere nei futuri giornalisti l'idea che un servizio lo si poteva fare in qualsiasi mese, o, meglio, che bisognava comunque inventarsi delle notizie in un mese di scarsa agenda politica. L'uomo, che continuava a ricordare sempre le differenze rispetto al Sudafrica, si accorse della mia insistente attenzione verso le sue enigmatiche frasi sconnesse. All'improvviso, lasciò il gruppo e si diresse verso la piazzetta davanti alla taverna.

Approfittai del momento e mi avvicinai. Sfiduciato, mi chiese se ero della polizia. Gli spiegai che ero lì per alcune amiche che avevo accompagnato. Loro mi avevano convinto a conoscere la festa di Lameiros. In realtà, quello che cercavo era una storia interessante sugli emigranti, per il mio corso di laurea, cosicché approfittavo del mio tempo cercando di ascoltare qualcosa d'interessante. Nonostante queste spiegazioni, l'uomo non smetteva di farmi delle domande. Da ultimo mi chiese se avessi l'intenzione di pubblicare quella storia in qualche giornale. "No. Non sono ancora giornalista. È solo un lavoro per la laurea con nomi fittizi". Rientrò nella taverna e chiese un'altra birra, mettendosi allo stesso posto di prima. Piazzandomi di fronte a lui, ordinai un'altra birra.

Dopo un po', uscii convinto che non avrei ottenuto nulla. E passeggiavi per la zona della festa fino alle sette, ora in cui di solito finiva. In una delle mie fughe dal gruppo, stanco dello stridore della musica, ritrovai l'uomo delle differenze e gli chiesi se voleva spiegarmi o meno le sue ragioni. Confessò, allora, che non era di quelle parti. Anche lui era nato a Funchal, dove viveva. Era a Lameiros solo per gli amici e per una donna, ormai vecchia, che abitava in quel posto da qualche anno, in compagnia di una figlia vedova. Approfitando della maggiore intimità, lo invitai a un appuntamento tranquillo a Funchal. Lui si rese disponibile per il martedì successivo al bar vicino alla porta principale del mercato, intorno alle dieci.

Lo aspettai puntualmente il giorno stabilito. Quando arrivò, stavo già prendendo un caffè nel bar all'aperto. Si sedette e anche lui chiese un caffè macchiato. Fu difficile riprendere la conversazione. Anche l'atmosfera non era d'aiuto. Gente che entrava e usciva dal mercato. Il traffico nelle strade circostanti. Turisti che fotografavano la facciata. Dopo tanti giri di parole, tirò fuori la storia che mi fece superare la famosa disciplina e mi lasciò il mese d'agosto libero per altre fantasticherie.

L'uomo disse: "Sono partito per Città del Capo quando ancora non avevo 15 anni, insieme ad alcuni miei cugini più grandi. Ci sistemammo trovando lavoro in un peschereccio di alcuni ragazzi di paese della costa sud dell'isola. Non sapevo né pescare, né nuotare. Ma tutto s'impara. Il peggio è che uno dei pescatori dell'imbarcazione decise di prendersi cura di me, senza che io glielo avessi chiesto. Tutta la paga che guadagnavo dovevo dividerla con lui. A volte nascondevo quello che guadagnavo in più, ma lui mi minacciava e mi picchiava. Ognuno di loro si prendeva cura di un novellino, si diceva, e da tutti esigevano la metà dello stipendio. Così, non riuscivo né a racimolare né a mandare nulla a Madeira, affinché mia madre si mantenesse e versasse il resto dei soldi in banca. Si diceva che era così anche negli altri pescherecci. Passarono cinque anni e non riuscivo proprio a rialzare la testa. Diceva che se non consegnavo i soldi mi avrebbe inseguito dappertutto, ed era perfino disposto a uccidermi. Un mio cugino, il più stretto, aveva avuto lo stesso problema, ma era riuscito a liberarsi dal suo protettore dopo una violenta rissa. Allora, mi feci coraggio e, quando eravamo a pescare in alto mare, gli diedi uno spintone; lo buttai in acqua e, fino ad oggi, nessuno ha più avuto sue notizie. Fu dato per disperso, in un incidente di lavoro. Dopo cambiai imbarco, e non me ne hanno mai più fatte così. Questa storia me la porto nella tomba, ma guardi che solo così sono riuscito a farmi una vita. E alla madre di questo malvagio, in questi ultimi anni, quando vado alla festa di Lameiros, faccio sempre consegnare dei soldi, solo perché so che lei ne ha bisogno".

(Traduzione di Gaia Bertoneri)